

«Rete, modello Terna per Telecom»

Intervista a Mario Valducci di Carmine Fotina

Un leggero ma costante pressing. Esercitato con periodica insistenza in attesa che maturino le condizioni per la grande svolta. Mario Valducci, presidente della commissione Trasporti e tlc della Camera, tra i fondatori di Forza Italia, è in Parlamento l'alfiere dello scorporo della rete Telecom. Ha aperto e concluso con un documento molto chiaro un'indagine sul tema e rinnova adesso il suo invito al Governo.

Le voci su un asse Sky-Telefonica per salire in Telecom Italia al momento sono solo fantafinanza, seppure appaiano l'ideale per rispolverare il tema della difesa dell'italianità della rete. Valducci coglie l'assist: «Telecom non è una società forte dal punto di vista patrimoniale – dice – e siccome c'è anche un problema di sicurezza di reti strategiche credo che, così come ha fatto il Parlamento attraverso la nostra indagine, il Governo dovrebbe sollecitare l'azionariato del gruppo verso questa svolta».

La riorganizzazione regolamentare di Open Access varata insieme all'Authority è giudicata un ottimo inizio, ma forse non abbastanza. E poco importa se sia a Valducci sia al sottosegretario alle Comunicazioni Paolo Romani venga attribuita la "patente" di esponenti di spicco del partito filo-Mediaset. Il Biscione la sua sulla rete l'ha già detta nell'ambito della consultazione pubblica avviata dall'Authority: sì alla separazione della rete in una società dedicata. Magari con azionariato aperto a tutti gli operatori-clienti che accedono alla rete, dalla stessa Mediaset, fortemente interessata alla tv via internet, a Fastweb a Vodafone: un progetto del quale ormai si parla senza veli in diverse sedi. Francesco Caio, il consulente del Governo per la rete di nuova generazione, ne ha a lungo discusso con i potenziali investitori e ieri in un seminario a porte chiuse di Astrid, l'associazione presieduta da Franco Bassanini, ha indicato la società delle reti tra le possibili soluzioni per un grande piano di investimenti sul network di nuova generazione.

L'evento Astrid ha raccolto il gotha delle telecomunicazioni: da Gabriele Galateri, presidente Telecom, a Paolo Bertoluzzo e Stefano Parisi, a.d. di Vodafone e Fastweb, a Paolo Romani e Francesco Caio allo stesso Valducci fino a Gina Nieri, consigliere di amministrazione Mediaset. Sullo sfondo, nelle discussioni, resta l'eco di vecchie suggestioni, che riportano alla mente il vituperato piano Rovati. Bassanini, oltre che coordinatore di Astrid, è anche presidente della Cassa depositi e prestiti, ma ieri a battere su questo tasto è stato ancora una volta Valducci. «In astratto il modello della rete elettrica Terna sarebbe l'ideale anche per le telecomunicazioni – dice – ma ovviamente non si può prescindere dall'assenso degli azionisti. Si potrebbe tuttavia procedere per gradi. Infratel, la società creata diversi anni fa per lo sviluppo della banda larga, potrebbe entrare nel perimetro della Cassa depositi e prestiti e procedere all'acquisizione della miriade di piccole reti create dagli enti locali. Si inizierebbe a fare massa critica evitando le dispersioni del passato, poi si potrebbe pensare anche alla rete Telecom».

Valducci però non si ferma qui. E avanza un'altra proposta che già potrebbe contare su un vasto consenso bipartisan: «Serve una modifica costituzionale del nuovo articolo 117 del Titolo V per far rientrare anche le reti strategiche, di telecomunicazioni ed energia, tra le materie di competenza esclusiva dello Stato. Non si può più procedere tra veti e mancanza di coordinamento su grandi progetti».